

5

IL LAND GRABBING IN ETIOPIA

Attilio Ascani

INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni lo spostamento delle popolazioni dalle campagne alle città è in costante crescita e parallelamente cresce il divario tra la domanda di cibo e la produzione dello stesso. A sua volta, la crisi finanziaria del 2008 ha generato una domanda di investimenti, non legati solo alla volatilità mirata al conseguimento di rendimenti a breve termine, per cui governi, multinazionali e fondi di investimento hanno iniziato a investire milioni, poi miliardi di dollari, nell'accaparramento di terre di numerosi paesi.

Pochi paesi hanno attirato l'attenzione di cacciatori di terre come l'Etiopia. In una nazione tuttora afflitta dalla carestia fioriscono ora vaste fattorie che producono cibo per altri paesi. Il controllo della terra in Etiopia è un tema caldo da molto tempo: la rivoluzione marxista del 1974 e la riforma agraria dell'anno successivo sono solo l'ultima tappa di questo percorso.

Che in Etiopia la terra sia un tema che scotta, lo dimostra il fatto che è stata proprio la questione delle terre ad aver fatto scattare la rivolta degli Oromo che ha portato alle dimissioni del Primo Ministro Hailé Mariam Dessalegn, e Abiy Ahmed a diventare Primo Ministro nel 2018, il primo Oromo che abbia mai ricoperto una carica di questo livello.

Tutto è iniziato nei mesi di aprile e maggio 2014, quando gli Oromo sono scesi in strada in risposta all'attuazione del "Masterplan integrato per Addis Abeba". Poiché Addis Abeba, la capitale dell'Etiopia, è una regione autonoma, ma di fatto un'enclave all'interno dello stato regionale dell'Oromia, gli studenti di questo stato hanno accusato il governo di aver tentato di appropriarsi dei terreni degli agricoltori locali per offrirli ai privati ed espandere la metropoli di Addis Abeba. A nulla è servito che il governo respingesse l'accusa, sostenendo che il Masterplan era inteso solo per facilitare lo sviluppo di infrastrutture come trasporti, servizi pubblici e centri ricreativi.

Il Piano è stato sospeso dopo che i primi 9 studenti di etnia Oromo erano stati uccisi e centinaia di studenti imprigionati. Ma quando il governo ha deciso di riprenderne l'attuazione, nel novembre del 2015, il risentimento è tornato a ribollire. Non sono più bastati i morti e gli arresti di massa, né 6 mesi di stato d'emergenza, la protesta è sempre riemersa, fino ad ottenere il cambiamento della compagine di governo, pur nell'ambito del Partito di governo, il Fronte Democratico Rivoluzionario del popolo Etiope (EPRDF), in attesa di nuove elezioni nel 2020.

IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO, LA TERRA E I PIANI PER LA CRESCITA E LA TRASFORMAZIONE

Con più di 108 milioni di abitanti l'Etiopia è il 12° Paese al mondo¹ per numero di abitanti, frammentato in numerose etnie di cui le due principali (Oromo ed Amhara) formano il 61% della popolazione. Con un territorio grande 3,6 volte l'Italia, senza sbocchi sul mare, la densità della popolazione è di 98,15 abitanti per kmq. Solo il 36,3% del territorio è usato per attività agricole di cui la parte maggiore (20%) per l'allevamento.² L'Etiopia rimane fortemente esposta ai cambiamenti delle precipitazioni che, associati ai fenomeni meteorologici globali, hanno portato alla peggiore siccità degli ultimi 30 anni nel 2015-16, creando insicurezza alimentare per 10,2 milioni di persone. A queste si aggiungono circa 7 milioni di persone continuativamente in condizioni di indigenza cronica e malnutrizione.

L'ordinamento del Paese è quello di una Repubblica Federale, con 9 Regioni-Stato su base etnica a cui si aggiungono 2 città metropolitane: Addis Abeba e Dire Dawa. La popolazione è particolarmente giovane, il 63% è in età inferiore a 24 anni.

Con una crescita del prodotto interno lordo (PIL) superiore al 10% nel 2017, l'Etiopia è il 5° Paese al mondo per tasso di crescita ma, causa il bassissimo livello di partenza, rimane al 204° posto per il reddito pro capite che è di 2.200 dollari³. Il settore agricolo contribuisce con il 39% al PIL (2015) e l'allevamento per il 7,9%⁴. Pur non essendo più la prima voce del prodotto nazionale l'agricoltura occupa ben il 70% dei lavoratori. Il caffè rimane la prima esportazione del Paese. Avendo ricevuto ben 4.113 milioni di dollari in aiuti allo sviluppo nel 2016, l'Etiopia è diventato il primo paese al mondo come beneficiario di aiuti internazionali, superando l'Afganistan.

Non avendo disponibilità di combustibili fossili ha investito sulla produzione di energia da fonti rinnovabili, in modo particolare da centrali idroelettriche che producono l'86% dell'energia elettrica consumata nel paese. Ma solo il 24% della popolazione è collegato alla rete elettrica. Le emissioni di anidride carbonica (CO₂) sono quindi molto contenute, posizionando il Paese al 99° posto dopo Gibilterra, nel ranking mondiale⁵.

Fino al 1974 la terra era controllata dall'élite (Re, famiglia reale ed alti funzionari). Il popolo etiopico ha lottato per secoli contro l'iniquo possesso della terra e di fatto il sistema feudale è stato rimosso solo nel 1975. Il governo militare (Derg) che ha preso il potere nel 1975 con lo slogan "Land to The Tiller" (trad. "la terra a chi la lavora"), ha finito per assumere la proprietà della terra a livello statale piuttosto che distribuirla alle comunità locali.

Il governo attuale, al potere dal 1991, ha mantenuto la proprietà statale e controlla tutti i terreni urbani e rurali e le risorse naturali. Anche se è lo Stato che controlla la proprietà fondiaria, i contadini e i pastori rurali sono garantiti con un diritto di "detenzione" che dà a tutti la garanzia di un possesso a vita, ad eccezione della vendita e dell'ipoteca. Anche se non è menzionato nella Costituzione, i residenti urbani sono dotati del diritto di ottenere un terreno per la residenza sulla base di un contratto di locazione di 99 anni.

Queste regole sono state ulteriormente consolidate nel 1995, quando sono state incorporate nella Costituzione. L'articolo 40, paragrafo 3, della Costituzione stabilisce che "il diritto di proprietà dei terreni rurali e dei terreni urbani nonché di tutte le risorse naturali, è di esclusiva competenza dei popoli dell'Etiopia, è un bene comune delle nazioni, nazionalità e popoli dell'Etiopia e non sarà soggetta a vendita o ad altri mezzi di trasferimento."

La Costituzione sancisce anche la protezione delle "gestioni fondiari" contro lo sfratto arbitrario dello Stato, inserendo una disposizione che prevede un importo "commisurato" di indennizzo per l'espropriazione. Tuttavia, le successive leggi regionali hanno violato questa protezione negando il valore di mercato (equo compenso) per la perdita di pro-

1. Si veda <http://www.worldometers.info/world-population/>

2. Si veda <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/et.html>

3. Ibid.

4. *Growth and Transformation Plan II (GTP II) (2015/16-2019/20)*

5. Si veda: <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/fields/274rank.html#ET>

prietà, con indennizzi molto limitati⁶. Ad eccezione delle Regioni Afar e Somala, tutte le altre regioni non fanno chiarezza rispetto alla titolarità della terra da parte di gruppi tribali dediti alla pastorizia.

Una delle caratteristiche peculiari della Afar Land Use and Administration Policy è che stabilisce chiaramente la visione a lungo termine per quanto riguarda i pastori. Simile al caso somalo, delinea la necessità di misure di conservazione del suolo e dell'acqua (ad esempio mediante terrazzamenti e piantagione di alberi) (in linea con il Proclama/Legge federale n. 456/2005). In Afar, la terra rurale è amministrata principalmente da capi clan che ne fanno uso per le attività comuni di pascolo, mentre sono limitate le aree amministrative dal governo e da singoli individui. Nelle altre regioni le leggi si concentrano principalmente sui contadini stanziali; le disposizioni riguardanti i pastori e gli agropastori sono limitate o assenti⁷.

Nel 2010, il governo dell'Etiopia ha lanciato il primo Piano per la Crescita e la Trasformazione (GTP I), una strategia quinquennale per guidare lo sviluppo del Paese. Il GTP I, ed il suo successore, il GTP II, mira a trasformare l'Etiopia in un Paese a medio reddito entro il 2025, attraverso una rapida trasformazione del paese da un'economia principalmente agricola ad un'economia trainata dall'industria manifatturiera e dai servizi. Il settore agricolo deve formare la base per l'industrializzazione del Paese.

Un elemento chiave dei due Piani, oltre all'aumento della produttività dei piccoli agricoltori, è la promozione di investimenti in aziende agricole commerciali di medie e grandi dimensioni, per aumentare la produzione e la disponibilità di materie prime per le industrie di trasformazione. Il primo GTP prevedeva di attirare investitori privati con l'istituzione di un sistema di amministrazione fondiaria, di locazione e di fornitura di infrastrutture e servizi per rendere le aree adatte agli investimenti. I Piani assicurano che il governo "farà ogni sforzo per garantire che gli investitori privati ricevano servizi efficienti"⁸.

Il GTP II prevede di fornire "sostegno integrato a piccoli e medi investitori con concessioni di superfici comprese tra i 100 e i 5000 ettari su 3 milioni di ettari di terreno idoneo all'investimento. Il totale dei terreni individuati per gli investimenti nel periodo 2015-20 è stimato in 500 mila ettari portando il totale dei terreni finora individuati a livello nazionale a 4.315 milioni di ettari entro il 2019/20. La superficie totale dei terreni trasferiti agli investitori passerà da 2,4 milioni di ettari nel 2014/15 a 3,1 milioni di ettari entro la fine del 2019/20"⁹.

ACCAPARRAMENTO DI TERRE ED ACQUA

Il quadro generale

Secondo i dati disponibili sul sito di Land Matrix ad oggi¹⁰, in Etiopia, sono stati stipulati 144 contratti con investitori nazionali e internazionali per una superficie totale di 1.914.446 ettari [ha].

Circa metà della superficie sotto contratto è detenuta da imprese Etiopi per un totale di 60 contratti. I restanti 959.958 ha sono divisi tra 22 investitori stranieri: tra questi spiccano Arabia Saudita ed India, che si sono assicurate più del 50% degli ettari relativi agli 84 contratti rimanenti. L'Italia figura al 5° posto con 3 contratti per complessivi 70.500 ha.

6. Belay Zerga, *Land resource, uses, and ownership in Ethiopia: past, present and future*. <https://www.researchgate.net/publication/291660090>

7. IGAD Centre for Pastoral Areas and Livestock Development (ICPALD) "Policies and Proclamations Relevant to Pastoral Areas Land Management for Ethiopia, Kenya and Uganda" – Dicembre 2016
Si veda: <https://icpald.org/wp-content/uploads/2018/01/Land-Policy-Review-Report.pdf>

8. *Growth and Transformation Plan (GTP I) 2010/11-2014/15*

9. *Growth and Transformation Plan II (GTP II) (2015/16-2019/20)*, pag. 127

10. Per una descrizione della banca dati Land Matrix si veda il rapporto FOCSIV 2018, *Padroni della Terra*.

Tabella 1 - L'accaparramento di terre in Etiopia per paese ed ettari (accordi conclusi)

Provenienza	Contratti	Superficie degli investimenti (ha)	Tipo di produzione	% della superficie sotto contratto sul totale della superficie
Etiopia	60	954.488	vari	49,9
Arabia Saudita	17	353.507	vari	18,5
India	16	161.101	vari	8,4
Regno Unito	3	130.700	biocarburanti, estrazione mineraria	6,8
Italia	3	70.500	agricoltura, biocarburanti, colture alimentari	3,7
Israele	7	39.800	biocarburanti, colture alimentari, prodotti agricoli non alimentari	2,1
Stati Uniti d'America	8	39.753	vari	2,1
Malesia	1	31.000	agricoltura, colture alimentari, prodotti agricoli non alimentari	1,6
Turchia	4	28.000	colture alimentari, prodotti agricoli non alimentari	1,5
Cina	2	27.000	biocarburanti, colture alimentari, energia rinnovabile	1,4
Austria	1	20.000	prodotti agricoli non alimentari	1,0
Danimarca	1	15.000	biocarburanti	0,8
Djibouti	1	10.000	colture alimentari	0,5
Olanda	7	5.646	biocarburanti, colture alimentari, prodotti agricoli non alimentari	0,3
Emirati Arabi Uniti	2	5.600	colture alimentari, allevamento	0,3
Canada	2	5.300	colture alimentari, prodotti agricoli non alimentari	0,3
Singapore	1	5.000	colture alimentari	0,3
Germania	1	3.800	biocarburanti, colture alimentari	0,2
Lussemburgo	1	3.800	biocarburanti, colture alimentari	0,2
Iran	1	2.000	colture alimentari, prodotti agricoli non alimentari	0,1
Francia	3	1.450	colture alimentari, prodotti agricoli non alimentari, allevamento	0,1
Pakistan	1	1.000	silvicoltura	0,1
Nigeria	1	1	turismo	0,0
TOTALE	144	1.914.446		

Fonte Land Matrix

I contratti non sono di acquisto con titolarità piena ma contratti di affitto, con un periodo di tempo che varia da 25 a 99 anni.

Quello che rende la corsa alla terra etiopica particolarmente attraente è il basso costo. L'affitto annuale di un ettaro di terra varia da 0,97¹¹ a 5,09¹² euro. Inoltre tutti i contratti consentono di iniziare il pagamento dopo 3-6 anni, permettendo l'accumulo e la rateizzazione successiva dell'affitto dei primi 5 anni. Un altro importante vantaggio per gli acquirenti è la formulazione del prezzo dei contratti in Birr, la valuta nazionale, potendo così beneficiare della svalutazione della moneta. Prendiamo ad esempio il contratto stipulato dalla SANNATI Agro Farm Enterprises Pvt. Ltd in data 1 Ottobre 2010 per l'affitto di 10.000 ha di terra nella regione di Gambela, destinato alla coltivazione di riso, per una durata di 25 anni. Il costo annuale al momento della stipula del contratto era di 71.137 euro¹³, ma oggi il costo è sceso del 30% a soli 49.525 euro per effetto del deprezzamento del Birr.

Per quanto riguarda gli scopi produttivi, molte aziende prevedono diversi tipi di coltivazioni, ma dalle indicazioni inserite nei contratti spicca l'orientamento per la produzione di biocarburanti per la metà degli ettari contrattati. Le aziende che produrranno derrate alimentari sono indirizzate principalmente a cereali, riso, semi oleosi e soia. Dalle scelte produttive è evidente come lo scopo di molte aziende sia centrato sui più ricchi mercati internazionali, nonostante il Paese abbia un deficit alimentare importante.

Tabella 2 - Tipologie di produzioni nelle terre affittate da investitori esteri

	Produzioni ¹⁴	Contratti	Ha pianificati	Ha contratti	%
1	Bio-carburanti	12	810.500	503.700	50,10%
2	Prodotti alimentari	27	1.071.773	269.773	26,84%
3	Canna da zucchero	3	303.000	63.000	6,27%
4	Cotone	6	55.300	55.300	5,50%
5	Te-Caffè	8	36.559	36.559	3,64%
6	Allevamento	4	21.600	21.600	2,15%
7	Frutta-Ortaggi	4	21.329	21.329	2,12%
8	Fiori	3	21.000	21.088	2,10%
9	Legname	3	13.900	12.947	1,29%
	Totale	71	2.354.961	1.005.296	

È evidente come le scelte di alcuni investitori siano influenzate dalle politiche internazionali, tra cui quelle europee. C'è una stretta correlazione tra questi investimenti e la politica dell'Unione Europea (UE) di incentivi per i biocarburanti che spinge le imprese a investire in terre ove produrre culture adatte, e che costa ai contribuenti europei dai 5 ai 9 miliardi di euro ogni anno.¹⁵

Ben il 60% degli ettari contrattati sono stati assegnati in 2 sole regioni: la Regione Benishangul-Gumuz e la Regione Oromia, mentre le Regioni Afar, Somalia e Tigray cumulativamente non raggiungono il 5%

Se una prima spiegazione di questa distribuzione deriva dalla tipologia del territorio e dalla disponibilità di acqua, colpisce anche la sovrapposizione con gli equilibri di potere nel governo Federale Etiopico dal 1991 fino al 2018. Il Governo precedente era in mano all'ala Tigrina del Partito al potere mentre gli Oromo ed altre etnie minori erano molto più marginalizzati, ed infatti le terre del Tigray sono rimaste in mano ai contadini locali evitando così le tensioni con le imprese straniere.

11. Land rent contractual agreement between Ministry of Agriculture e Saudi Star Agricultural Development <https://www.openlandcontracts.org/contract/ocds-591adf-9604461339/view#/>

12. Land rent contractual agreement between Ministry of Agriculture e Hunan Dafengyuan Agriculture <https://www.openlandcontracts.org/contract/ocds-591adf-3697697327/view#/pdf>

13. Land rent contractual agreement between Ministry of Agriculture e SANNATI Agro Farm Enterprises Pvt. Ltd <https://www.openlandcontracts.org/contract/ocds-591adf-7555490018/view#/>

14. Fonte Land Matrix <https://landmatrix.org/data/?country=231>

15. Si veda <https://www.oxfamitalia.org/la-politica-ue-sui-biocarburanti-che-affama-il-pianeta/>

Tabella 3 - La distribuzione regionale dei contratti di affitto delle terre

	Produzioni	Contratti	Ha pianificati	Ha contratti	%
1	Benishangul-Gumuz	5	395.000	365.200	36,33%
2	Oromia	24	498.579	247.129	24,58%
3	SNNPRS	15	122.162	122.547	12,19%
4	Amhara	8	331.439	91.439	9,10%
5	Gambela	8	675.012	85.012	8,46%
6	Multi-regione	3	51.500	50.700	5,04%
7	Afar	2	20.600	20.600	2,05%
8	Somali	2	250.000	12.000	1,19%
9	Tigrai	3	10.669	10.669	1,06%
	Totale	70	2.354.961	1.005.296	

Sono tre le imprese italiane che hanno investito nell'agrobusiness in Etiopia. La Fri-EL *Green Power S.p.A* opera in Etiopia dal 2007, anno in cui la sua sussidiaria locale, la Fri-El Ethiopia *Farming and Processing*, ha ottenuto dal governo la concessione di 30.000 ha di terreno (nei pressi del villaggio di Omorate situato nell'Etiopia sud-occidentale) con un contratto di affitto della durata di 70 anni ad un costo di 2,5 euro l'ettaro all'anno. Obiettivo iniziale della Fri-El nella località di Omorate era quello di coltivare vaste piantagioni per la produzione di olio di palma da esportare in Italia per la produzione di energia da biomassa. In seguito, l'amministratore delegato Josef Gostner ha dichiarato che la società aveva deciso di modificare i suoi piani e che le piantagioni inizialmente destinate alla produzione di colture energetiche sarebbero state trasformate in coltivazioni estensive di prodotti alimentari (mais, soia, palma da olio e canna da zucchero) da destinare al mercato interno¹⁶. L'azienda è leader in Italia nel settore della produzione e vendita di energia elettrica da fonti rinnovabili, con sede amministrativa a Bolzano. Inoltre l'azienda dispone di un altro agrobusiness in Romania, dove 13.200 ettari di terreni agricoli vengono coltivati e gestiti dalle società di diritto rumeno controllate dal gruppo¹⁷.

La seconda impresa italiana è la "Nuove Iniziative Industriali srl", che si era aggiudicata 40.000 ettari, sempre nella bassa valle dell'Omo da destinare alla produzione di biocarburanti, ma il fallimento dell'azienda nel 2015 ha determinato anche l'abbandono del progetto in Etiopia. L'impresa Nuove Iniziative Industriali srl era una controllata del Gruppo Cosmi con attività nel settore dei carburanti fossili¹⁸. La terza concessione è invece molto modesta, solamente 500 ettari, per produzioni alimentari e di sementi, alla ditta Piccolo Renato¹⁹.

Il water grabbing o la corsa all'oro blu

La terra senza accesso all'acqua è per definizione un deserto, mentre la combinazione di sole, terra ed acqua, opportunamente utilizzati, rendono rigoglioso qualsiasi territorio. La trasposizione delle aziende che investono in Etiopia su una mappa georeferenziata ci permetterebbe di vedere come la stragrande maggioranza si posiziona su un'area di territorio che corre lungo il confine occidentale del Paese, partendo dal Kenya a Sud fino ad arrivare alla pianura di Humera al confine con l'Eritrea. Si tratta di un territorio con un'altitudine medio bassa, attraversato da grandi fiumi che scendono dalle montagne e dall'altopiano centrale, dove le temperature sono mediamente alte e quindi anche l'evaporazione. Un territorio prevalentemente abitato da popoli di etnia nilotica dediti alla pastorizia transumante. Durante la stagione secca, quando le mandrie di buoi e capre hanno esaurito la disponibilità di erba,

16. Si veda <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/33/la-domanda-di-terra-italia-il-progetto-della-fri-el-green-power-etiofia>

17. Si veda <https://www.fri-el.it/it/business-units/agriculture/#44>

18. Si veda <https://www.gruppocosmi.com/it/gruppo-cosmi/iniziative-industriali-s.r.l.-su-in-liquidazione>

19. Fonte Land Matrix <https://landmatrix.org/data/?country=231>

emigrano verso i bassopiani attraversati dai fiumi, dove l'umidità consente la presenza di abbondante vegetazione durante tutto l'arco dell'anno. Ed è proprio in corrispondenza dei fiumi e dei loro affluenti che si localizzano le concessioni aziendali. Oggi chilometri di recinzioni sbarrano il passo delle mandrie da quelle terre dove hanno pascolato per secoli.

Infatti, gli imprenditori hanno bisogno di terra, ma soprattutto necessitano di acqua. L'assorbimento di acqua dai grandi fiumi e dai loro affluenti rappresenta un rischio ecologico per tutta la regione. Ad esempio, la Fri-EL *Green Power S.p.A* afferma che utilizza solamente il 5% dell'acqua del fiume Omo²⁰, ma si tratta di una singola azienda con appena il 10% delle terre destinate all'uso agroindustriale. Colture come riso e canna da zucchero abbisognano di molta acqua mentre altre colture hanno delle esigenze diverse. Tuttavia, la dimensione prospettica di molte aziende è tale che l'impatto sulla disponibilità di acqua diventa particolarmente rilevante.

Per irrigare i 25.000 ettari che le imprese cinesi Longping High-Tech ed Ershisanye Construction Group, hanno affittato nella Regione Oromia per coltivare canna da zucchero, considerando che la canna ha bisogno di ricevere da 1.000 ai 2.500 mm di acqua l'anno, occorrerà una quantità di acqua stimabile mediamente in 500.000.000 di m³. Per capire di cosa stiamo parlando possiamo fare il confronto con il fiume Tevere, il terzo fiume italiano per portata di acqua, con un deflusso medio stimato alla foce di 240 m³ al secondo²¹: occorrerebbe tutta l'acqua che defluisce nella foce del Tevere per 24 giorni per irrigare questa azienda.

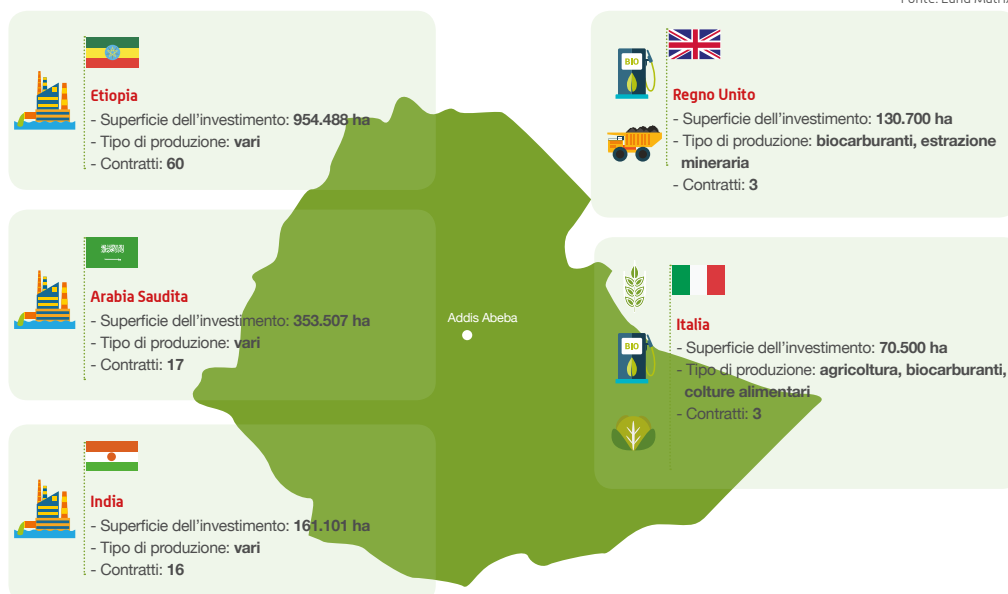
Se la MIDROC Group, un'impresa controllata da un milionario Saudita-Etiopio che ha già firmato 9 diverse concessioni per complessivi 308.248 ettari (per un confronto si pensi che il Molise ha una dimensione di 446.065 ha), dovesse ottenere la sua richiesta di estendere la concessione nella Regione di Gambela fino a 500.000 ettari per coltivare abbastanza riso da assicurare il fabbisogno dell'Arabia Saudita, assorbirebbe ogni anno, a regime, una quantità di acqua pari al deflusso del Tevere di 602 giorni. Se questo è l'impatto che una singola azienda può avere sul consumo di acqua, dobbiamo provare ad immaginare l'impatto collettivo che le diverse imprese avranno, a regime, sull'ecosistema dell'area regionale, dentro e fuori dai confini dell'Etiopia.

20. Si veda <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/33/la-domanda-di-terra-italia-il-progetto-della-fri-el-green-power-etiozia>

21. Lorenzo Pasqualini <https://www.ilmeteo.net/notizie/divulgazione/i-10-fiumi-italiani-con-maggior-portata.html>

Il land grabbing in Etiopia

Fonte: Land Matrix



ALCUNI CASI EMBLEMATICI

L'Arabia Saudita e gli Anuak nel Gambela

Come abbiamo già notato precedentemente, l'Arabia Saudita è il primo Paese per investimenti in terre etiopi e cumulativamente gli ettari oggetto dei 17 contratti sono il 18,5% dei 144 contratti oggetto di questa analisi. Tutti gli investimenti sono riconducibili a due imprese: la MIDROC Group e la Saudi Star Agricultural Development Plc, entrambe di proprietà di un'unica persona, lo Sceicco Etio-Saudita Al-Amoudi, il primo investitore in Etiopia in tutti i settori, secondo solo al Governo Etiope. Al-Amoudi ha cominciato a fare affari in Etiopia nel 1991 potendo contare sul supporto quasi incondizionato del governo in carica fino ad oggi, investendo in svariati settori: costruzioni, attività minerarie, cave di marmi, alberghi di lusso, terra.

Secondo Forbes la ricchezza di Al-Amoudi ammontava a quasi 9 miliardi di dollari nel 2017²², con proprietà che toccano diversi paesi tra cui la Svezia, dove controlla l'80% delle raffinerie. Però nel novembre 2017 Al-Amoudi è entrato nel mirino del governo Saudita ed è stato posto agli arresti in un hotel a 5 stelle insieme a decine di altri miliardari e membri della famiglia reale. Apparentemente l'accusa è di aver ottenuto 4 miliardi di dollari allo scopo di produrre in Etiopia alcune principali derrate alimentari (es. riso) per assicurare la sicurezza alimentare Saudita, senza aver mantenuto le promesse. Attualmente Forbes ha declassato Al-Amoudi a poco più di 1 miliardo di dollari, a causa dell'incertezza sulle proprietà da lui effettivamente ancora controllate.

La terra per lo Sceicco è stata resa disponibile e libera grazie a programmi di villaggizzazione forzata (di cui si scrive anche più avanti). Nel 2012, gli Anuak di Gambella hanno presentato un reclamo al Comitato ispettivo della Banca Mondiale, in cui si affermava che il Governo Etiope stava portando avanti un programma di villaggizzazione coniugandolo con i finanziamenti della Banca Mondiale per creare infrastrutture quali scuole e servizi sanitari.

"Questo programma ha sfrattato con la forza le comunità indigene dalle loro case per mettere la loro terra ancestrale a disposizione degli stranieri. L'ampia ricerca sul campo dell'Oakland Institute ha riferito di queste ingiuste delocalizzazioni e delle associate violazioni dei diritti umani che hanno coinvolto una popolazione di 225.000 persone"²³.

Il 28 aprile 2012, la fattoria dello Sceicco è diventata oggetto dei risentimenti violenti degli Anuak: un gruppo di uomini armati, ritenuti militanti Anuak, ha aperto il fuoco nell'area dell'azienda. Hanno ucciso almeno cinque dipendenti prima di fuggire. È poi partita la rapresaglia. Secondo Human Rights Watch, i militari hanno radunato gli abitanti del villaggio, picchiando gli uomini e violentando le donne²⁴.

Ma gli Anuak non sono nuovi a questo genere di soprusi. Nel dicembre 2003, soldati etiopi hanno massacrato oltre 400 Anuak a Gambella spingendo il governatore della regione, Okello Akway Ochalla, anche lui un Anuak, a denunciare i soprusi verso la sua gente ed a fuggire dall'Etiopia cercando asilo in Norvegia. Durante una visita in Sudan nel 2014 è stato arrestato e consegnato alla polizia Etiope, quindi imprigionato fino al 14 Febbraio 2018 quando ha beneficiato dell'amnistia del nuovo Primo Ministro a migliaia di prigionieri politici.

Le grandi dighe, elettricità, irrigazione ed espansione dell'industria dello zucchero

L'Etiopia sta investendo un terzo del suo prodotto interno lordo nello sviluppo dell'energia idroelettrica, per un totale di 12 miliardi di euro. Questo enorme impegno ha l'obiettivo di generare 40.000 MW di energia entro il 2035 sfruttando i grandi fiumi che attraversano il suo territorio. Dal 2000 ad oggi sono stati progettati e realizzati (o in via di completamento) 9 grandi progetti idroelettrici per una capacità produttiva totale di 9.660 MW²⁵.

22. Si veda profilo di Al Amoudi su sito Forbes: <https://www.forbes.com/profile/mohammed-al-amoudi/#100f87ed1edb>

23. The Oakland Institute, *Moral bankruptcy - World Bank reinvents tainted aid program for Ethiopia*.

24. Financial Times, *The great land rush*. <https://ig.ft.com/sites/land-rush-investment/ethiopia>

25. Si veda <https://britishdams.org/assets/meeting-files/GD3BDS-FinalR1.pdf>, p. 24

La Grand Ethiopian Renaissance Dam, situata lungo le acque del Nilo Azzurro, con una capacità fino a 6.450 MW è la più grande diga in Africa e tra le prime 10 del mondo. Una volta completata, la diga sarà lunga 1.800 m, alta 155 m e avrà un bacino d'acqua di 74 miliardi di m³. Un altro progetto altrettanto grandioso è il progetto Koyssha. Con un'altezza di circa 170 metri, creerà un bacino di 6 miliardi di m³ ed una capacità di 2160 MW. Il progetto idroelettrico di Koyssha è il quarto lungo il fiume Omo. È inoltre stata recentemente inaugurata la diga Gibe III, sul fiume Omo, un impianto da 1870 MW. Si tratta di un'estensione di un complesso più grande che comprende altre due centrali idroelettriche. Gibe III, con i suoi 250 metri, è la più alta del suo genere al mondo²⁶. Il serbatoio d'acqua creato dalla diga contiene 15 miliardi di m³, pari alla metà del volume del lago Tana, il più grande dell'Etiopia, una dimensione sufficiente a ricevere tutta l'acqua del fiume Tevere alla foce per 723 giorni.

L'Etiopia già esporta energia elettrica a Gibuti, Sudan, Kenya, Tanzania e prevede in futuro di collegare altri Paesi della regione quali Burundi, Egitto, Libia, Ruanda, Uganda, Yemen. La Grand Ethiopian Renaissance Dam sul fiume Nilo è quella che crea maggiori tensioni geopolitiche, particolarmente con l'Egitto, mentre la diga Gibe III in modo particolare è quella che si ritiene avere il maggiore impatto ecologico e sociale sulla bassa valle dell'Omo e sui popoli che vi abitano. Il nesso tra diga e mega impianti di irrigazione per la coltivazione di canna da zucchero preoccupa le popolazioni coinvolte nell'area.

L'ingresso dell'Etiopia nel settore dello zucchero avviene nel 1951 con la costituzione di una società fondata da investitori privati stranieri e dal governo etiopico e la creazione del primo zuccherificio a Wonji (130 km a sud est della capitale). Le coltivazioni della canna coprivano 5.000 ettari di terreno. Nel 2015, alla fine del primo piano quinquennale di sviluppo (GTP I), l'Etiopia aveva ottenuto un aumento di produzione a 4 milioni di quintali ampliando la superficie coltivata a 65.363 ettari, producendo anche 19.804 metri cubi di etanolo²⁷. Il settore impiegava 350.000 persone in modo regolare ma soprattutto occasionale con standard salariali che partono da 14 euro al mese²⁸.

La domanda interna annua di zucchero è compresa tra 6-6,5 milioni di quintali, di cui 4 milioni di quintali sono prodotti nel Paese, mentre il resto è importato. Attualmente sono attive 7 aziende per complessivi 137.000 ettari e sono state avviate altre 6 aziende per complessivi 160.000 ettari di coltivazioni, ma il governo ritiene di avere ancora fino a 500.000 ettari di terra disponibili per nuove piantagioni di canna da zucchero²⁹.

L'area più critica per lo sviluppo di queste aziende è quella della Valle dell'Omo. In quest'area si sta realizzando uno dei più grandi progetti di sviluppo agricolo mai avviati dal governo etiopico, che si basa su schemi irrigui da realizzare a partire dalla diga di Gibe III. È stato completato il primo impianto di produzione con 20.000 ettari di coltivazione di canna, e sono previsti altri 3 zuccherifici e uno sviluppo di piantagioni per altri 100.000 ettari³⁰. Tutto ciò avviene sulle terre delle etnie dei Bodi e dei Mursi, conosciuti nel mondo per la pratica femminile di inserire un piattino di argilla nel labbro inferiore. La popolazione totale dei 2 distretti interessati dalle aziende è di 279.026 abitanti.

Per l'impatto ambientale il governo si basa sullo studio di una società italiana, SGI Studio Galli Ingegneria³¹, che ha condotto un monitoraggio sul fiume Omo per 20 anni. Secondo questa analisi la capacità di scarico delle acque del fiume è di 5.000 metri cubi al secondo. La quantità d'acqua che sarà utilizzata per l'intera attività di coltivazione della canna da zucchero raggiungerà solo il 4% circa della quantità scaricata e di questa il 30% ritornerà in seguito nel corso del fiume. Pertanto, si ritiene che "l'impatto del progetto sul lago Turkana è molto insignificante"³². Nulla però viene detto dell'effetto combinato dei diversi prelievi effettuati dalle dighe e dalle diverse aziende commerciali sull'acqua del fiume e sull'ecosistema della Valle.

Anche se il capitale per questa espansione produttiva viene prevalentemente dalla Cina, l'Etiopia guarda al Brasile come modello e partner per la crescita. Tuttavia il modello brasiliano presenta notevoli problemi che sembrano ripetersi anche in Etiopia. In Brasile l'espansione

26. Si veda <https://www.salini-impregilo.com/static/upload/wat/water-power-africa.pdf>

27. Si veda <http://www.ethiopiainsugar.com/index.php/en/about>

28. Si veda <https://mywage.org/ethiopia/salary/public-sector-wages/salary-scale-of-ethiopian-sugar-development-corporation>

29. Si veda <http://ethiopiainsugar.com/index.php/en/news/articles/274-the-triumphant-journey-of-omo-kuraz-sugar-development-project>

30. Si veda <http://ethiopiainsugar.com/index.php/en/news/articles/274-the-triumphant-journey-of-omo-kuraz-sugar-development-project>

31. Si veda <http://www.sgi-spa.it/profile.php>

32. Si veda <http://ethiopiainsugar.com/index.php/en/news/articles/274-the-triumphant-journey-of-omo-kuraz-sugar-development-project>

33. The Oakland Institute, *Miracle or Mirage - Manufacturing hunger and poverty in Ethiopia-2016*-<https://www.oaklandinstitute.org/sites/oaklandinstitute.org/files/ethiopia-miracle-mirage.pdf> p. 5

34. *Ibid.* p. 11

35. *Ibid.*

36. Si veda <http://ethiopiainsugar.com/index.php/en/news/articles/55-reaping-the-fruits-of-sugar>

37. Si veda <http://ethiopiainsugar.com/index.php/en/news/articles/274-the-triumphant-journey-of-omo-kuraz-sugar-development-project>

della canna da zucchero ha aumentato la concentrazione dei terreni in poche proprietà, devastato comunità indigene, con impatti negativi su ecosistemi sensibili, e spinto la migrazione verso le città. I benefici sono andati soprattutto ai grandi proprietari terrieri a spese dei lavoratori e dei piccoli agricoltori. Queste amare lezioni non possono essere ignorate³³.

Costi ambientali ed umani

Un alto pedaggio sulle popolazioni indigene e sugli agropastori

Secondo il Piano di Sviluppo 2010-15 (GTP I), le operazioni agricole su larga scala dovrebbero svolgersi in aree "non occupate o utilizzate dalla gente". Tuttavia, la ricerca dell'Oakland Institute e di altre organizzazioni ha dimostrato che, lungi dall'essere limitata a terreni liberi, l'espansione dell'agricoltura su larga scala ha portato allo spostamento di milioni di persone, per lo più agropastori e pastori. Un elemento chiave di questo Piano è il trasferimento di 1,5 milioni di persone da zone destinate a piantagioni industriali nell'ambito del programma di "villaggizzazione" del governo, attuato principalmente nelle aree agropastorali delle regioni di Gambella, Benishangul-Gumuz, Somalia, Omo del Sud e Afar³⁴.

Il governo ha ripetutamente sostenuto che l'obiettivo della villaggizzazione è quello di migliorare l'accesso ai servizi di base per le comunità locali e che il processo è stato volontario. Tuttavia, numerosi rapporti basati su ricerche effettuate sul campo hanno confermato che il programma è stato attuato con la violenza e la pressione sulle comunità locali per liberare le terre.

Come si è visto in precedenza, un'area chiave per lo sviluppo dell'agricoltura su larga scala, in particolare la canna da zucchero, è la Valle dell'Omo, che però ha una notevole rilevanza sia archeologica, sia naturalistica. Qui sono stati ritrovati numerosi fossili di ominidi risalenti al Pliocene e al Pleistocene. Inoltre, l'area è riconosciuta a livello internazionale come una delle rare regioni aride e semi-aride che presentano una straordinaria biodiversità. Per questo nel 1980 la Valle dell'Omo è stata inserita nell'elenco dei Patrimoni dell'Umanità dell'Unesco e sono stati istituiti due parchi nazionali, il Parco Nazionale dell'Omo e il Parco Nazionale Mago che occupano una superficie totale di quasi 7.000 km².

L'impatto della diga di Gibe III e delle piantagioni di zucchero sul corso del fiume Omo, e in particolare la modifica dei modelli naturali di inondazione, interessa fino a 200.000 agropastori che dipendono dall'agricoltura dei terreni esondati e dai pascoli che costeggiano il fiume Omo. L'impatto potrebbe sconvolgere la vita di altre 300.000 persone in Kenya, il cui sostentamento dipende dal lago Turkana, che riceve il 90% dell'acqua dal fiume Omo³⁵.

L'opinione dei funzionari governativi è invece che si tratta di terre scarsamente utilizzate e che, comunque le etnie che le abitavano si stanno volontariamente sedentarizzando e beneficiano di servizi messi a loro disposizione nei villaggi, compresa l'irrigazione per i loro campi³⁶. Per gli abitanti locali, la cui cultura, economia, stile di vita e tradizioni millenarie rischiano di essere spazzate via dalle conseguenze delle dighe e dalle piantagioni, sono state previste "varie infrastrutture e servizi sociali come scuole, strade, stazioni sanitarie sia umane che bovine, mulini, acqua potabile, stagni, strutture per l'attraversamento del bestiame, terreni irrigui, ecc."³⁷. Tutto questo è però da monitorare, mentre sono forti i dubbi su uno scarso coinvolgimento delle popolazioni locali.

Una lezione dal passato

La regione di Afar, un bassopiano nel nord-est dell'Etiopia, è stata la prima regione a vedere la creazione di grandi piantagioni a metà degli anni Cinquanta. In questa parte relativamente arida del paese, i progetti si basavano su una significativa fornitura di acqua per l'irrigazione dal fiume Awash. Le piantagioni di zucchero e cotone furono ampliate dai governi nei decenni successivi attraverso la costruzione di nuove dighe sul fiume.

Negli ultimi 50 anni, oltre 400.000 ha di terra nella regione sono stati nazionalizzati dal governo per vari scopi, tra cui piantagioni, parchi nazionali, aree di conservazione della fauna selvatica e terreni di caccia. Si stima che l'espansione delle piantagioni negli anni Sessanta del secolo scorso e l'istituzione del Parco Nazionale di Awash abbiano ridotto del 60% le superfici di pascolo pastorale. La costruzione di dighe idroelettriche sul fiume Awash ha ridotto ulteriormente il flusso d'acqua a valle e ha influenzato i modelli di inondazione. Mentre alcune parti della regione dell'Afar sono semidesertiche, la terra destinata alle piantagioni si trova lungo il fiume nella lussureggiante Awash Valley, e costituisce l'area più fertile e vitale per il sostentamento locale.

L'Afar ha una popolazione di oltre 1,7 milioni di persone, il 90% delle quali sono pastori. La loro sopravvivenza si basa sulla pastorizia mista di cammelli, bovini, ovini e caprini, e molti dipendono dalla terra della Valle di Awash per il pascolo. I pastori sono nomadi per adattarsi alla stagione e massimizzare le risorse disponibili. Durante la stagione delle piogge, utilizzano i pascoli radi più lontani dalla valle, ma durante la stagione secca dipendono dai pascoli più ricchi vicino alle rive del fiume. Queste rive sono lussureggianti grazie all'acqua che scorre tutto l'anno dagli altipiani.

Le grandi piantagioni hanno avuto drammatici impatti sui pastori Afar. La perdita dei pascoli è stata un fattore chiave per la crescente insicurezza alimentare e la maggiore vulnerabilità alla siccità durante la stagione secca. Anche se l'area coperta dalle piantagioni agricole è relativamente limitata, la perdita di terre che sono cruciali per assicurare la sopravvivenza del bestiame nella stagione secca ha messo a rischio la sostenibilità della pastorizia nell'intera regione. La perdita di terra è stata anche un fattore chiave per il sovrautilizzo dei pascoli radi più lontani dalla valle, con un impatto negativo a breve e a lungo termine sulla capacità degli Afar di nutrire il bestiame.

La maggiore vulnerabilità alla siccità si è resa evidente durante la carestia del 1972-1973, quando ben 200.000 persone (circa il 25-30% della popolazione Afar) sono morte a causa dell'insicurezza alimentare. Come per la più recente crisi del 2015-16³⁸, anche questo disastro è stato solo in parte dovuto alle scarse precipitazioni, poiché la mancanza di accesso ai pascoli ha portato all'incapacità dei pastori di far fronte alla siccità.

La crescita dell'insicurezza alimentare e della vulnerabilità dei pastori Afar ha aumentato la necessità di aiuti umanitari nella regione. Nel 2016, come molte volte in passato, l'Afar è stato di nuovo uno dei principali beneficiari degli aiuti d'emergenza per le persone (aiuti alimentari) e gli animali (foraggio d'emergenza, alleggerimento, ecc.).

Le piantagioni in Afar hanno anche avuto un impatto sull'ambiente, tra cui il disboscamento, la diffusione di specie invasive, nonché il degrado del terreno e del suolo, causando sodicità, salinità e alcalinizzazione. All'inizio degli anni '90, la salinità e la sodicità in alcune parti della Valle di Awash avevano raggiunto livelli così elevati che 3.000 ettari di piantagioni di cotone sono stati abbandonati. In altre piantagioni, le rese sono diminuite da 30 tonnellate a 20 tonnellate per ettaro.

Uno studio del 2016 della Omo-Turkana Basin Research Network ha anche messo in discussione la fattibilità delle piantagioni di zucchero, indicando condizioni di drenaggio difficili e livelli irregolari di alcalinità del suolo e contenuto di carbonio. Ciò rispecchia la situazione della regione Afar, dove le piantagioni sono state abbandonate a causa del degrado del suolo³⁹.

Infine è da rimarcare come i piani governativi per la realizzazione di grandi piantagioni non riconoscano l'importanza del pastoralismo sia dal punto di vista sociale che economico (sotto-stimato tra il 10 e il 20% del PIL)⁴⁰. Con gran parte del commercio interno e transfrontaliero di bestiame, latte, carne, pellami, non documentato, si è sostenuto che il suo valore può essere circa 10 volte superiore al commercio formale documentato⁴¹. Uno studio del 2013 dell'Istituto Internazionale per l'Ambiente e lo Sviluppo ha messo a confronto la produttività per ettaro dell'agricoltura industriale della canna da zucchero e del cotone con la produttività

38. A proposito della crisi si veda: <http://news.trust.org/item/20160826092122-omjrd>

39. The Oakland Institute, *Miracle or Mirage - Manufacturing hunger and poverty in Ethiopia*. <https://www.oaklandinstitute.org/sites/oaklandinstitute.org/files/ethiopia-miracle-mirage.pdf>, 2016, pp.12 - 13

40. Little, P.D., R. Behnke, J. McPeak, and G. Gebru. *Retrospective Assessment of Pastoral Policies in Ethiopia, 1991-2008*.

41. *Ibid.*

42. *International Institute for Environment and Development, Working Paper n. 4 Behnke, R. e C. Kerven. Counting the Costs: Replacing Pastoralism with Irrigated Agriculture in the Awash Valley, North-Eastern Ethiopia, 2013, p.17.*

43. *Ibid.*

44. *The Oakland Institute, Miracle or Mirage - Manufacturing hunger and poverty in Ethiopia*
<https://www.oaklandinstitute.org/sites/oaklandinstitute.org/files/ethiopia-miracle-mirage.pdf>

45. *Pesticide Action Network è un network di oltre 600 istituzioni, organizzazioni non governative ed individui in 60 Paesi del mondo, che opera per minimizzare gli effetti negativi dei pesticidi pericolosi e promuoverne la sostituzione con alternative più ecologiche.*
<http://www.pan-uk.org>
 Pagine 17-18

46. Si veda <http://www.pan-uk.org/cotton-in-ethiopia/>

ne pastorale dell'Afar⁴². Guardando alla produzione di una mandria di animali (latte, carne e altri prodotti animali) su un ettaro di terreno, i ricercatori hanno scoperto che il rendimento netto degli agropastorali varia tra 542 e 1.084 dollari per ettaro, uguale o superiore alla produzione sia di cotone (cotone da seme) che di zucchero (canna da zucchero)⁴³.

Nonostante la crescente evidenza dell'importanza economica e ambientale della pastorizia, pochi governi sono disposti a tollerare una produzione zootecnica nomade e molti perseguono politiche esplicite o involontarie di insediamento. Eppure la politica di sedentarizzazione, in particolare nelle zone aride, ha sempre prodotto un maggiore degrado ambientale, una riduzione del potenziale economico e l'erosione dei sistemi sociali e culturali.

Le precipitazioni nelle zone aride sono scarse e imprevedibili, sia in termini di tempo che di localizzazione, per cui l'unica soluzione possibile è un sistema di produzione opportunistico: andare dove sono le risorse, quando sono disponibili. La maggior parte degli ecosistemi delle terre aride sono ecologicamente dipendenti dal pascolo, e una riduzione della mobilità dei pastori o la loro esclusione, può comportare un calo significativo della diversità biologica e una riduzione della salute e della stabilità dell'ecosistema⁴⁴.

Modelli alternativi di sviluppo sostenibile

Cotone organico: il lavoro di PAN-Etiopia con i piccoli produttori

Il cotone è coltivato da piccoli agricoltori e grandi aziende commerciali nella Rift Valley meridionale dell'Etiopia. La produzione può essere impegnativa, poiché il raccolto è soggetto all'attacco di un'ampia varietà di parassiti. L'uso massiccio di pesticidi ha avuto gravi conseguenze per la salute e l'ambiente. La scarsa applicazione della legislazione sui pesticidi, combinata con l'aggressiva commercializzazione di pesticidi pericolosi, ha permesso la diffusione di cattive pratiche.

Pesticide Action Network UK⁴⁵ (PAN) lavora dal 2013 in collaborazione con PAN-Etiopia per introdurre modalità sostenibili di produzione del cotone con i contadini nei pressi di Arba Minch, nel sud dell'Etiopia. Oltre 2000 agricoltori hanno beneficiato del programma ed ottenuto la certificazione per la produzione organica di cotone. Sono stati formati sui principi e sulle pratiche di gestione integrata delle specie nocive con l'approccio della Farmer Field School. Il modello fornisce formazione intensiva e sostegno ai coltivatori leader, che a loro volta diffondono le pratiche a 10 coltivatori "seguaci" nel proprio vicinato.

Gli agricoltori che hanno partecipato alle Farmer Field Schools hanno ottenuto rendimenti superiori del 100% rispetto agli agricoltori non addestrati della stessa area. Il prezzo ottenuto dagli agricoltori partecipanti, per kg di cotone, è aumentato del 77% dall'inizio del progetto. Gli agricoltori del distretto di Shelle Melle stanno lavorando per ottenere la certificazione biologica e hanno già avuto la classificazione di qualità "Grado A". Da prove effettuate per confrontare il reddito netto del cotone convenzionale e biologico, venduto allo stesso prezzo al kg, è emerso che il reddito netto per il cotone biologico era superiore del 68-218% a quello del cotone convenzionale per i minori costi di produzione. Considerati i prezzi elevati del cotone di buona qualità sul mercato nazionale e del cotone biologico sui mercati mondiali, esiste un enorme potenziale di miglioramento per molti piccoli contadini⁴⁶.

L'apicoltura per custodire le persone e la foresta del Kaffa

La Riserva della Biosfera di Kaffa in Etiopia è il luogo di nascita del caffè Arabica e contiene circa 5.000 varietà selvatiche della pianta in questo hotspot di biodiversità. Nel 2010 la Foresta del Kafa è stata riconosciuta patrimonio dell'Unesco. Cento anni fa, la foresta primaria copriva circa il 40% della superficie etiopica. Oggi ne rimane meno del 3%, ed il 50% si trova nella Riserva, e comprende vaste aree di foresta pluviale montuosa. L'ecosistema è molto

importante per il sostentamento delle persone nella zona, fornendo caffè selvatico, spezie pregiate e miele di api selvatiche. Ma è in pericolo a causa della deforestazione per fare spazio alle piantagioni industriali di caffè e tè⁴⁷.

Ricerche svolte già negli anni '70 attestano l'esistenza di un sistema di caste di tipo indiano all'interno della società di Kafa su popolazione totale intorno ai 600.000 abitanti. I Kafecho erano nella parte superiore del sistema delle caste, seguiti dai Kemmo (fabbri) e dai Menjo (cacciatori) posti nella parte inferiore. I Menjo, circa 15.000 persone, sono stati particolarmente discriminati, emarginati ed oppressi fino ad oggi, trattati come subumani dall'etnia dominante nella loro area. In un'intervista con un etnografo, un padre di Menjo ha chiesto "perché i cani possono entrare nelle case di keffecho e a noi (menjos) non è permesso entrare?"⁴⁸. L'economia dei Manjo era basata sullo sfruttamento della foresta, anche con la produzione di carbone e legna da ardere, attività oggi non più compatibili con la conservazione del patrimonio forestale protetto. Avendo un limitato accesso a terre da coltivare, le pur necessarie misure di conservazione dell'ambiente finiscono con l'essere ulteriormente opprimenti per i Menjo.

Da 5 anni CVM – Comunità Volontari per il Mondo (socio Focsiv) ha iniziato a lavorare con i Menja del Kafa per promuoverne l'integrazione sociale sostenendo sia l'alfabetizzazione della prima infanzia sia la scolarizzazione superiore ed universitaria delle ragazze. Sul fronte economico promuove forme alternative di sfruttamento delle ricchezze della foresta compatibili con la sua preservazione. La creazione di 3 cooperative di donne che si occupano di apicoltura coinvolgendo 63 donne vanno in questa direzione. La foresta ha molto da offrire e, con un supporto adeguato, i Menja, che da secoli la custodiscono, possono continuare a farlo cogliendo anche le opportunità per la propria emancipazione. Dal Kafa la dimostrazione che, con politiche appropriate, è possibile coniugare dignità sociale, benessere e sostenibilità ambientale, e che il modello agroindustriale di utilizzazione della terra non è né il più efficace né il più sostenibile.

L'eco-teologia della Chiesa Ortodossa Etiope

Negli altopiani settentrionali dell'Etiopia rimangono circa 21.000 frammenti di foresta afromontana secca, di dimensioni comprese tra i 3 e i 300 ettari. Questo rappresenta meno del 5% di quello che esisteva un tempo, a causa della conversione delle foreste in campi coltivati e pascoli nel corso dei secoli. I resti sono sopravvissuti fino ai giorni nostri perché sono stati protetti dalla Ethiopian Orthodox Tewaido Church (EOTC). Ogni foresta è sede di una chiesa, di un monastero o di qualche altro edificio ecclesiale; nelle foreste più grandi, eremiti vaganti, conosciuti dalla gente del posto come "santi invisibili", che pregano e intercedono per loro davanti a Dio, vivono isolati all'interno della foresta. È a causa di questo speciale rapporto con l'EOTC che la popolazione locale percepisce queste foreste come luoghi santi e rifiuta di spogliare il paesaggio di queste risorse anche in tempi di siccità e carestia.

Tuttavia, il ruolo di queste foreste nella vita dell'EOTC, e delle comunità che servono, non è solo di prossimità. L'incenso e la mirra, piante originarie dell'Etiopia, sono raccolte in modo sostenibile dal clero per la liturgia, e non è raro che alcuni servizi liturgici siano condotti all'aperto nella foresta per ospitare tutte le persone riunite. I boschi delle chiese sono anche luoghi di sepoltura esclusivi per i fedeli defunti.

In termini di servizi ecosistemici, proteggono le sorgenti d'acqua dolce, che sono ombreggiate dal sole e meno soggette ai rigori dell'evaporazione dovuti alla chioma della foresta; sono anche habitat per le specie impollinatrici necessarie per l'agricoltura della comunità circostante. Ulteriori benefici per la popolazione provengono dalla raccolta sostenibile del miele selvatico, dalle interruzioni del vento per ridurre l'erosione del suolo, dal sequestro del carbonio e dalla fornitura di farmaci tradizionali. Sono anche l'habitat di specie autoctone che si sono evolute per essere tolleranti alla siccità. Per questo motivo,

47. Si veda <http://www.unesco.org/new/en/natural-sciences/environment/ecological-sciences/infocus-ecological-sciences/unesco-kafa-biosphere-reserve-saving-the-last-wild-coffee-forests/>

48. Si veda <https://debirhan.com/2012/10/the-manjomenja-ethiopia/>

sono una fonte di semi vitale per le piante autoctone, importante per la sicurezza alimentare e per il futuro del patrimonio naturale dell'Etiopia. Le foreste rappresentano un'arca genetica insostituibile per il futuro.

I seguaci della Chiesa sono molto impegnati a conservare le foreste, a migliorarne la qualità e a contribuire alla loro estensione. C'è qualcosa riguardo al loro status di luoghi santi che motiva le persone in modo che l'interesse economico e i programmi statali di rimboschimento non riescono a fare. Ciò che è particolarmente significativo rispetto all'eco-teologia è che al Dio trascendente viene dato un posto immanente sulla terra in ogni struttura dell'EOTC. Così, la Chiesa è il luogo dove i credenti incontrano la presenza di Dio. Questo è ciò che conferisce alle foreste della Chiesa il loro status di luoghi santi nella teologia etiopica. Come descrive un altro predicatore, "la salvezza umana consiste nel tornare allo stato precedente degli esseri umani nel Giardino dell'Eden". In questo, i boschi della Chiesa sono visti dai fedeli come l'anticipazione di un nuovo Eden escatologico qui sulla terra⁴⁹. Santuari che proteggono il rapporto di Dio con l'uomo e la terra, confini alla depredazione del land grabbing.

49. Goodin D. K., Lowman M., Wassie A., *The Ethiopian Orthodox Tewahedo Church Forests and Economic Development - The Case of Traditional Ecological Management - Journal of Religion and Society Volume 21 (2019) - The Kripke Center*

CONCLUSIONI

Il 2 Aprile 2018 il Parlamento Etiope, che è formato da parlamentari del partito di Governo (EPRDF), ha nominato Abiy Ahmed come nuovo Primo Ministro (PM). Si tratta della prima volta nella storia del paese che una persona di etnia Oromo (la più numerosa) detiene questa carica. È stato il punto di arrivo di due anni di proteste da parte degli Oromo che il Governo ha inutilmente cercato di reprimere con la proclamazione dello stato d'emergenza e l'uso della mano pesante da parte delle forze dell'ordine.

Pur essendo lui stesso un membro dell'establishment e del partito di Governo, Abiy Ahmed ha subito dimostrato di voler cambiare corso alla politica del paese. Il 6 giugno 2018, ad Addis Abeba ha annunciato a sorpresa di volere la pace con l'Eritrea accettando senza condizioni l'accordo firmato ad Algeri nel 2000 e mai entrato in vigore. Il 17 settembre, a Gedda, i due leaders hanno firmato il trattato di pace, riaprendo comunicazioni stradali, relazioni diplomatiche e scambi commerciali.

Nel giro di qualche mese Abiy Ahmed ha promosso la nomina di una donna alla carica di Presidente della Repubblica ed un'altra donna alla guida della Corte Suprema. Altre donne sono andate ad occupare alcuni ministeri chiave fra cui quello della Pace creato per guidare la polizia e i servizi, del Commercio, dell'Industria e della Difesa. Abiy Ahmed ha riconosciuto le colpe del Governo precedente nell'abuso dei diritti umani ed ha promesso che "le azioni disumane del passato non si ripeteranno sotto l'attuale amministrazione"⁵⁰.

Il nuovo corso del Governo Etiope sul piano economico sembra prevedere un modello meno trainato dall'azione statale e più basato sugli investimenti ed il ruolo delle imprese private. Il PM ha promesso l'apertura ai privati di settori chiave quali quello dell'energia, delle telecomunicazioni e della compagnia aerea di bandiera. L'ottimismo di molti etiopi sulla capacità di Abiy di migliorare le condizioni politiche ed economiche del Paese, è diffuso e profondo. "Egli è in contatto con la popolazione locale in un modo che nessun leader etiopico in due millenni di storia ha mai avuto, in un modo che la gente ha chiesto disperatamente a gran voce"⁵¹.

Tuttavia questo non significa che la politica agraria ed il modello di sviluppo imprenditoriale che è stato portato avanti in questi anni sarà cambiato. Possiamo però sperare che il promesso rispetto dei diritti umani, coniugato con una più ampia apertura del Paese ed una maggiore libertà di stampa, consentano alle popolazioni indigene, ai contadini, ed alle organizzazioni che operano al loro fianco di far sentire la loro voce e di poter lottare con maggiore efficacia per il rispetto dei loro diritti.

50. Si veda <https://www.aljazeera.com/indepth/opinion/abiy-ahmed-transforming-ethiopia-face-adversity-180622112645741.html>

51. Si veda <https://www.cfr.org/backgrounder/ethiopia-east-africas-emerging-giant>

Ci sono quindi buone ragioni per sperare che la democratizzazione ed apertura che sta toccando molti ambiti della vita del Paese abbia un impatto anche sulle politiche che riguardano il controllo della terra, delle risorse naturali e, in ultima analisi sulla vita delle persone. Possiamo sperare in una politica di sviluppo agricolo veramente indirizzata alla promozione dei piccoli agricoltori ed allevatori, con servizi, attività di supporto e di credito finalizzati a far crescere questo settore che rimane di gran lunga il primo per numero di addetti. È possibile immaginare anche forme di sinergie tra agrobusiness e piccoli contadini, purché la politica del Governo sia chiaramente orientata a tutelare gli interessi dei contadini che sono la parte nettamente più debole.